

22 aprile 2018

IV domenica del tempo ordinario (anno B)

Il Bel Pastore!

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio» (Gv 10, 11-18).

Incantevole il brano di Giovanni che delinea i tratti del buon pastore: "Io sono il pastore buono e bello" (kalós). Il Pastore si presenta con il Nome di Dio: "Io Sono". Nome rivelato a Mosè nel Roveto ardente (Es 3,14). Il Risorto si rivela qui, e in altri brani del Vangelo di Giovanni, con questo nome indicibile e lo declina nelle qualità più belle: "Io sono il pane della vita, Io sono la luce del mondo, Io sono la Risurrezione e la vita, Io sono la via, la verità e la vita, Io sono la vite". Nel brano di oggi parlando dell'io sono come pastore buono, l'evangelista fa una mirabile sintesi di tutti i pastori del suo popolo e anche dell'immagine di Dio come Pastore di Israele. Cristo ne è il prototipo, in Lui si esprime tutta la santità, bontà e bellezza.

Il Pastore bello è il Colui che dà la vita per le sue pecore. Un criterio di discernimento inequivocabile: bello perché esposto sul fronte del dono! Il mercenario invece ruba la vita e sicuramente vediamo le tante situazioni di vita o di sottrazione di vita che abitano la nostra terra.

Un'altra qualità del Pastore bello è la vicinanza alle pecore, sta con loro notte e giorno. Le aiuta ad attraversare i burroni, le conduce a pascoli ubertosi. Un pastore che di pecore se ne intende, perché le ama di quella conoscenza di vita profonda che fluisce fra il Lui e il Padre.

Gesù è assetato del desiderio di comunione con il gregge e desidera un solo gregge, a tal punto da esporsi nell'evento della Croce gloriosa. Da questa esaltazione sulla Croce attira a sé e raduna le persone rendendole popolo di Dio. Questo popolo, ci dice l'Apocalisse, avrà "l'Agnello come pastore".

Il Risorto non è persona debole, ha preso su di sé la storia dell'umanità per portarla in Patria. Egli è stato 'scartato', ma per diventare poi testata d'angolo che regge l'edificio. Allora viene spontaneo accodarsi al grande grido di esultanza dell'evangelista Giovanni: *Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente.*

La nostra vita, stretta nell'abbraccio del Bel Pastore, è vita vera perché raggiunta da un Pastore che non molla la presa quando arrivano le intemperie, ma porta in spalla la sua fragile pecorella.

Forse la grande felicità della vita sta proprio qui: la Fedeltà del Bel Pastore! Noi uomini spesso molliamo la presa, Lui no, si è lasciato inchiodare per amore!

Il Salmo 23 fa pregare e contemplare il Bel Pastore:

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.

Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.

Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.